

se la spedizione. A quell' epoca l'armata di Navarra avea già fatto 4,000 prigionj sopra i Francesi.

Nel Rossiglione, la colonna spagnuola di Villafranca, forte di circa 5,000 uomini, avendo il 3 settembre levato il campo d'Olette, ritornò tosto Dagobert a Mont-Luigi; vi prese un rinforzo di truppe, marciò contra gli Spagnuoli il 4, e dopo due ore di combattimento le pose in rotta, le inseguì sino a Villafranca, prese loro quattordici pezzi d'artiglieria, cassoni e munizioni, facendo 300 prigionieri. Ricardos, più fortunato dalla parte di Perpignano, avendo attorniato la piazza, e intercettando le sue comunicazioni con Narbona, avea stabilito un campo formidabile, la cui artiglieria minacciava la cittadella di Perpignano.

Il 7 settembre la divisione del centro dell'armata dei Pirenei occidentali, che sino allora non avea fatto che poco considerevoli movimenti, attaccò gli Spagnuoli nelle posizioni di Zugarramurdi e Urdax, saccheggiò ed arse quei due villaggi. La guerra cominciava a prendere un carattere di ferocia, e lo spirito di licenza ed immoralità, propagato dal governo rivoluzionario, insinuavasi tra gli eserciti. Despres-Crassier, spogliato del comando di quella dei Pirenei occidentali, venne arrestato, e così pare il generale Willot e parecchi altri ufficiali. Muller fu sostituito al primo, e Fregeville assunse la direzione della divisione della destra.

Al tempo stesso la destituzione del general Barbentane lasciò a Daoust il comando temporario dell'armata dei Pirenei orientali. I quali frequenti mutamenti che arrestavano gli sforzi dei Francesi, spargendo tra essi l'incertezza e la diffidenza, avrebbero favorito i progressi degli Spagnuoli, se avessero saputo giovarsene.

Ricardos erasi l'8 settembre impadronito delle posizioni di Vernet e di Peyres-Tortes presso Salces. Il 17 le sue truppe, in numero di 10,000 uomini, vennero assalite in due punti dai Francesi comandati da Daoust, secondato dai generali Soulheirac e Gogué. Il campo degli Spagnuoli fu preso d'assalto in un colle tende, artiglieria, cassoni, carri, cavalli, muli ed immenso bottino: la perdita della loro gente fu di 300 prigionieri e 400 morti, tra cui uno dei loro generali. La qual vittoria liberò Perpignano dal timore di un bombardamento, e ripristinò le sue comunicazioni col-